

## **PRESBYTERI n°6/2011**

### **Dall'affanno pastorale a nuove comunità cristiane**

#### **Dio non manda ai 'lavori forzati' (Felice Scalia)**

Siamo una rivista dedicata ai ministri ordinati, e il nostro sforzo è quello di ascoltare le loro fatiche e speranze, di essere per loro un utile strumento per coltivare la spiritualità personale e per alimentare l'azione pastorale, anche in questi tempi di 'affanno', di 'spremi e getta', in questa emergenza del mondo che esigerebbe da parte della Chiesa una vitalità giovanile, sorgiva, mentre deve fare i conti con un clero sempre più vecchio, sempre più stanco, inevitabilmente incline al già fatto ed alla tranquillità. L'età media dei preti su cui grava la maggior parte dell'impegno pastorale in Italia è quello dei pensionati che sono chiamati a far crescere, da bravi nonni e 'angeli custodi', i nipotini, mentre da tutte le parti si chiede ai preti vecchi di inventarsi una nuova pastorale, addirittura una nuova Chiesa, per essere 'all'altezza dei tempi'. Non può essere questo il tempo di riscoprire la 'Chiesa tutta ministeriale', la decentralizzazione del prete, la centralità della comunità come soggetto di evangelizzazione e costruttrice della comunione, l'obbligo evangelico di valorizzare il 'genio femminile' nella vita pastorale? Questa coscienza non toglierebbe 'molte ceste dalle spalle' del prete? Si pensi a comunità dove la catechesi è compito delle famiglie di fede adulta, a battezzati che sono 'parola' sul mondo senza aspettare l'imbeccata del prete, a parrocchie dove le suore non sono solo le 'buone suore' che pensano ai fiori, dove il diacono non è ornamento liturgico ma educatore nella fede, punta avanzata nel servizio ai poveri.

#### **Alle prese col nuovo (Antonio Sciortino)**

È vero, il prete deve essere disponibile a tutti. Don Primo Mazzolari lo definiva un 'mangiato'. Ma pensate ad un prete anziano o vecchio (e sono la maggioranza) in un mondo profondamente cambiato, sempre più individualista, xenofobo, di fronte a giovani che sono 'nativi digitali' ed a una società dove impera la denatalità e i giovani sono senza futuro e ne capirete il disagio. Il Concilio però ha fatto emergere la missione dei laici. Era una primavera, ma purtroppo ne è seguito l'inverno. Il ritorno al Concilio come ritorno all'essenziale, alla Chiesa sale e lievito, inserita nel mondo con i laici protagonisti responsabili si profila come profezia e speranza di futuro.

#### **Comunità che incarnano il venire del Regno (Roberto Repole)**

Evidente il disagio indotto dal passaggio dalla *societas totaliter christiana* alla secolarizzazione, specie nei preti. Ma secolarizzazione non significa allergia totale alla religiosità, bensì modo diverso di viverla. Anche le prime comunità cristiane erano minoranze e quella della Chiesa è una storia di inculturazioni. Già Gesù costituì una comunità ristretta, dando però ad essa l'afflato universalistico che traspare nelle immagini del sale, del lievito e della luce, in una parola: la missionarietà. Essenziale è l'annuncio del Dio di Gesù Cristo non nella chiusura di una setta bensì nell'apertura a tutto il mondo. Donde la dimensione del dialogo con la comunità civile ma anche con altre religioni e con tutti gli uomini. E al proprio interno, la valorizzazione di appartenenze diverse, la pluralità dei ministeri e la sinodalità vissuta come corresponsabilità e un camminare insieme.

## **Le fatiche e le speranze per comunità... (Marcello Semeraro)**

Le analisi sono inesorabili: Chiesa malridotta, con il fiato corto, pastorale di carte e gergo da iniziati. Disagio, stanchezza e frustrazione anche nei laici impegnati, mortificati nel loro servizio. Non si tratta di fare cose nuove bensì di dirle in modo nuovo, adottando uno stile che si ravviva nell'ascolto amichevole. Urge quindi una nuova spiritualità del parlare. Esempolari al riguardo un sant'Agostino, ma anche un san Francesco di Sales. Due le scelte di fondo; il primato di Dio Padre che parla nel Figlio; e dare ragione della nostra speranza, narrando l'opera di Dio nell'esistenza con il linguaggio della vita quotidiana e trasmettendo così ad altri, specie ai giovani, ciò che abbiamo ricevuto in dono.